

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 maggio 2015



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	13/05/15	P. 35	Stranieri alla larga dall'Italia	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	13/05/15	P. 36	Società tra professionisti sempre ferme al palo	Viviana Lanza	2
Italia Oggi	13/05/15	P. 35	Stp, sul territorio sono meno di 200	Simona D'Alessie	3

CASSE DI PREVIDENZA

Italia Oggi	13/05/15	P. 35	Investimenti delle casse, ok al decreto	Beatrice Migliorini	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------------	---------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	13/05/15	P. 35	Professionisti a caccia di welfare	Vittorio Marotta	5
Italia Oggi	13/05/15	P. 35	Giovani iscritti, politiche mirate	Vittorio Marotta	6

APPALTI E GARE

Italia Oggi	13/05/15	P. 34	L'Anac azzerata la centrale Asmel		7
Sole 24 Ore	13/05/15	P. 16	Cantone boccia la centrale appalti	Mauro Salerno	8

BANDA LARGA

Corriere Della Sera	13/05/15	P. 30	Rete, ecco le carte della rottura tra Cassa depositi e Telecom	Fabio Tamburini	9
---------------------	----------	-------	----------------------------------------------------------------	-----------------	---

GARE

Italia Oggi	13/05/15	P. 33	Gare pubbliche		11
-------------	----------	-------	----------------	--	----

MICROCREDITO

Sole 24 Ore	13/05/15	P. 37	Conto alla rovescia per il microcredito	Gina Leo Alessandro Sacrestano	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------------	--------------------------------	----

INNOVAZIONE

Bloomberg Business Week	11/05/15	P. 60	3D - Printed In Italy	Selvaggia Armani	13
-------------------------	----------	-------	-----------------------	------------------	----

START UP

Corriere Della Sera	13/05/15	P. 33	Contest, bandi e gare: le startup si contendono il futuro	Fabio Sottocornola	19
---------------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------	--------------------	----

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	13/05/15	P. 33	Attiriamo pochi studenti stranieri e brevettiamo col contagocce	Luca Barbieri	20
---------------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------	---------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	13/05/15	P. 35	Commercialisti in calo	Benedetta Pacelli	22
Sole 24 Ore	13/05/15	P. 36	Commercialisti ancora in crescita	Federica Micardi	23

PROFESSIONISTI

Stranieri alla larga dall'Italia

DI GABRIELE VENTURA

Libera circolazione dei professionisti alla larga dall'Italia. In tutto il 2014 il flusso in entrata di professionisti stranieri è rappresentato da: 48 ingegneri, 20 biologi, 12 assistenti sociali, 9 dottori commercialisti, 8 chimici, 6 tecnologi alimentari e a seguire le altre professioni. In totale, i decreti di riconoscimento di titoli professionali ottenuti all'estero emanati l'anno scorso dal ministero della giustizia è pari a 458. Ma oltre 300 di questi riguardano laureati in giurisprudenza che dribblano l'esame di stato in Italia per seguire altre vie più semplici, su tutte quella spagnola. È quanto emerge dall'ultimo rapporto del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sul riconoscimento dei titoli professionali conseguiti all'estero relativo al 2014. In generale, i flussi in entrata in Italia sono caratterizzati per la maggioranza (77,5%) da cittadini italiani di rientro, mentre considerando le professioni riconosciute dal ministero della giustizia, i decreti emanati nel 2014 sono stati circa un centinaio in meno di quanto rilevato nel 2013. E in due casi su tre si tratta di cittadini italiani laureatisi in giurisprudenza in Italia che chiedono il riconoscimento del titolo abilitante in Spagna, a cui si aggiungono altri otto che hanno conseguito il titolo in Albania e cinque negli Usa. Nel 2014, comunque, il fenomeno degli «abogados» è calato, in virtù dell'introduzione dell'esame di stato anche in Spagna: da 357 sono passati a 302. In ogni caso, escludendo gli italiani, il gruppo più consistente in entrata è rappresentato da cittadini rumeni (6,3%), seguiti a distanza

dagli albanesi (2,6%) e dagli spagnoli (2,4%). Tra gli ingegneri che hanno ottenuto il riconoscimento del titolo professionale, invece, non si distingue una nazionalità che spicca nettamente tra le altre, visto che i gruppi più numerosi sono costituiti da otto ingegneri spagnoli (16,7%) e da sette francesi (14,3%), e, complessivamente, i 48 ingegneri provengono da 22 nazioni diverse. Tra questi, l'81,3% ha ottenuto il riconoscimento della validità del titolo per l'accesso alla sezione A, mentre il 18,1% sono ingegneri juniores. Per le altre professioni che prevedono la divisione in due sezioni, invece, l'81,4% dei riconoscimenti riguarda l'accesso alla sezione A, mentre 18,6% dei casi le competenze sono state ritenute valide per l'ammissione alla sezione B.



Le giornate della previdenza. A Napoli l'incontro della Cassa dottori

Società tra professionisti sempre ferme al palo

Viviana Lanza

NAPOLI

Opportunità per rilanciare le professioni e migliorare la qualità dei servizi offerti, le **Stp**, le società tra professionisti in vigore dal 2013, sembrano ancora in una zona grigia, tra luci e ombre analizzate nel corso della tavola rotonda organizzata dalla **Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti** per la prima **Giornata nazionale della previdenza** che si svolge a Napoli, in piazza Plebiscito. «Luci e ombre - ha sottolineato Giuseppe Puttini, consigliere della Cassa di previdenza dei commercialisti

I NODI DA SCIogliere

Mancano
una giurisprudenza
consolidata
e alcuni chiarimenti
sul trattamento fiscale

nel suo intervento ad apertura dell'incontro - per un istituto che offre una opportunità importante di cui approfittare, in un momento storico come questo e in un mercato invaso da società di servizi che forniscono attività simili sotto forma societaria». Puttini ha ricordato anche la necessità di affrontare la questione normativa e colmare eventuali lacune legislative, illustrando le norme che già regolano questo istituto sotto il profilo della natura con cui le Stp possono essere costituite, dei requisiti richiesti, del tipo di rapporto che si instaura con il cliente, delle responsabilità a cui si va incontro. In assenza di una consolidata giurisprudenza in materia, le Stp sono state definite come una sorta di «terreno incognito». Ed è stato riscontrato un clima di diffidenza. A Napoli sono solo sei le società

tra professionisti iscritte all'albo. «Questo istituto non riesce a decollare - ha spiegato Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli - ha limiti e complessità da superare, ma nella sua essenza ha un valore estremamente importante perché con l'ausilio di terzi e più professionalità a confronto consente di dare risposte più concrete». Anche il trattamento fiscale a cui le società tra professionisti sono destinate è questione ancora dibattuta, come evidenziato da Pasquale Saggese, ricercatore della Fondazione nazionale dei commercialisti, che ha parlato di lacune legislative, di tentativi di semplificazione e risultati che sono andati invece nel verso opposto, di problematiche sollevate dai commercialisti su discrasie tra la natura commerciale delle società e l'attività professionale svolta e criticità delle Stp come reddito di impresa. Quanto ai contributi, «il reddito delle Stp, deve essere assoggettato a contributo soggettivo in base alla propria cassa di previdenza. Ed è soggetto al contributo integrativo previsto dai relativi regolamenti», ha spiegato il delegato della Cassa di previdenza dei commercialisti, Fausto Bertozzi. Luci e ombre, dunque. Ma anche la necessità, sul fronte previdenziale, di «cambiare pelle» per dirla con le parole del segretario della Cassa nazionale di previdenza dei commercialisti, Achille Coppola. «Oggi la piramide è al contrario - ha affermato -. In passato al vertice c'erano i pensionati e alla base i contribuenti, ora la situazione è ribaltata. La crisi dei mercati rende difficile la gestione delle Casse, la nostra si è difesa con buoni risultati ma dobbiamo cambiare pelle e la riflessione sulle Stp è una riflessione su questo cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stp, sul territorio sono meno di 200

Trampolino di lancio cercasi per le Stp. Le Società fra professionisti non spiccano il volo (ne sono state finora costituite sul territorio nazionale «poco meno di 200»), eppure lo strumento, nato con la legge 183/2011, c'è. E potrebbe far uscire dalla logica dei piccoli studi, aprendosi al modello multidisciplinare. Argomento al centro di una tavola rotonda sui profili pensionistici, fiscali e societari dell'istituto della Cassa dei dottori commercialisti (Cnpadc), ieri a Napoli, alla Giornata nazionale della previdenza, evento di Itinerari previdenziali che si protrarrà fino a domani, 14 maggio. Le cifre poco incoraggianti, ha sottolineato a *ItaliaOggi* Achille Coppola, segretario del Consiglio nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, «devono farci riflettere», così come «la grande incertezza normativa, di carattere fiscale», giacché bisogna domandarsi se «i clienti che passano da una parte all'altra costituiscono reddito d'impresa, o no». Altra lacuna è di carattere previdenziale poiché le Casse «hanno dovuto interpretare le norme». E non mancano ulteriori nodi, ha rimarcato Giuseppe Puttini (Cnpadc), visto che «ci sono state società di servizi che svolgevano attività protette in modo mascherato, quindi con l'evasione del contributo soggettivo» a carico del professionista e di quello «integrativo sul volume d'affari». E quest'ultima contribuzione in capo al committente «è fondamentale, anche per migliorare i montanti degli iscritti agli enti» e garantire, chiude, «una pensione futura più adeguata».

da Napoli,
Simona D'Alessio

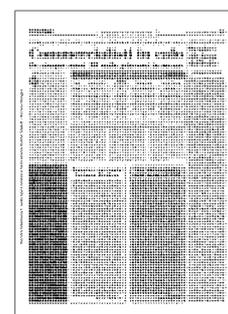


MINECONOMIA

Investimenti delle casse, ok al decreto

DI BEATRICE MIGLIORINI

Conto alla rovescia per le agevolazioni fiscali per gli investimenti delle casse di previdenza. E' stato, infatti, firmato il decreto che prevede la possibilità per gli enti di previdenza privati e fondi pensione di usufruire di un regime meno gravoso per gli investimenti in economia reale. In particolare le Casse di previdenza potranno usufruire di un credito di imposta del 6% mentre i fondi pensione del 9%, fino a un tetto di 80 mln di euro. L'annuncio è stato dato dal numero uno del dipartimento delle finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella, nel corso della Giornata nazionale della previdenza in corso a Napoli. Il testo, atteso già da tempo da parte delle casse di previdenza, dopo uno sprint iniziale ha tardato ad arrivare a causa di modifiche che sono state apportate all'elenco dei settori nei quali gli enti avrebbero potuto investire. Dopo la prima stesura, infatti, era stata sottolineata da parte dei potenziali investitori la mancanza di settori in cui anche le Pmi avrebbero potuto essere protagoniste (si veda *ItaliaOggi* del 7 maggio scorso).



La proposta di Cassa ragionieri nel corso della Giornata nazionale della previdenza a Napoli

Professionisti a caccia di welfare

Rete tra enti per incrementare gli ammortizzatori sociali

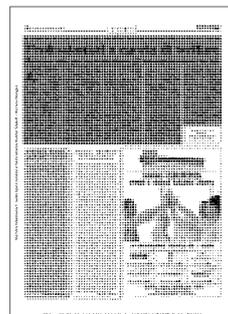
DI VITTORIO MAROTTA

Ammortizzatori sociali per i professionisti. L'appello arriva dalla Cassa ragionieri in occasione della Giornata nazionale della previdenza a Napoli. «La nostra proposta», spiega il presidente dell'Istituto previdenziale Luigi Pagliuca, «è quella di un welfare dinamico che veda gli enti in prima linea, facendo rete tra di loro, allo scopo di concedere un contributo per superare la momentanea difficoltà economica. In questo momento», ha continuato il numero uno dei ragionieri, «gli interventi a favore degli iscritti si sostanziano essenzialmente per le invalidità e la temporanea incapacità di lavorare. Credo che con gli idonei strumenti si possa andare oltre, perché se consentiamo ad un iscritto di superare il momento di crisi,

riusciamo a mantenere anche il valore che lui rappresenta per la Cassa. In alternativa, cessa di lavorare. La pubblicazione del Manifesto per un welfare dei professionisti italiani da parte dell'Adepp», ha concluso Pagliuca, «ha rappresentato il segnale con cui le Casse di previdenza italiane hanno sottolineato la necessità di un nuovo ruolo, polifunzionale e sussidiario, nell'accompagnamento dell'intera vita lavorativa del professionista fino a giungere all'erogazione del trattamento pensionistico. In questi anni gli enti hanno messo in piedi numerose azioni di assistenza e stanno puntando alla realizzazione di un sistema di welfare più integrato ed efficiente». Secondo Alfonsina De Felice, ordinario di diritto del lavoro presso l'Università Federico II, «gli Istituti previdenziali possono svolgere oggi

un ruolo importante nell'ampliamento delle prestazioni rivolte a persone che sinora si sono mosse nell'ambito del lavoro autonomo. La crisi del rapporto di lavoro a tempo indeterminato causato dalla crisi, infatti, ha spinto tanti giovani qualificati a rivolgersi ai lavori professionali. Ciò può essere un'opportunità per le Casse, che potrebbero vivere una seconda giovinezza a patto di fornire prestazioni realmente avanzate». In questo senso, ha evidenziato il docente, un contributo può arrivare dal Jobs Act: «Esso include una serie di prestazioni precedentemente riservate a lavoratori subordinati, rendendole obbligatorie ed estendendole, come ad esempio l'indennità di maternità. Purtroppo il destino delle Casse è nelle mani di una giurisprudenza che ne ha fortemente limitato il campo

di intervento e l'autonomia normativa», ha sottolineato Sandro Staiano, ordinario di diritto costituzionale della Federico II di Napoli. «Questa situazione rischia di condurre gli istituti al collasso, e si tratterebbe di una grave perdita per il paese: servono una normazione sistemica e interventi di effettiva riorganizzazione». «Alle Casse è stato chiesto di investire nell'economia italiana», ha rimarcato Paolo Longoni, consigliere di amministrazione della Cnpr, «anche questo è welfare, perché produrre ricchezza attraverso investimenti nell'economia reale significa creare lavoro, far sviluppare le imprese e infine far crescere anche le professioni, che affiancano il mondo delle imprese e del lavoro. Attraverso investimenti nell'economia reale si innesca un ciclo di crescita che alla fine produce un ritorno favorevole anche per gli iscritti-contribuenti della Cassa di previdenza che ha investito. Tutto questo, però», conclude il componente del board dell'Istituto previdenziale, «richiede una premessa: gli enti hanno necessità di tutelare i propri patrimoni, che si sono formati con i contributi degli iscritti e senza nessuna provvidenza pubblica: Gli investimenti in economia reale che l'esecutivo proporrà devono non solo far ottenere rendimenti adeguati agli obiettivi dei bilanci tecnici ma devono essere proiettati su scenari, di sviluppo, di crescita che garantiscano i capitali investiti».



Giovani iscritti, politiche mirate

«Le Casse puntano a dare un segnale di vitalità soprattutto nei confronti degli iscritti più giovani, per aiutarli a inserirsi nel mondo del lavoro e permettere loro di puntare ad avere una pensione adeguata». È la riflessione di Vincenzo Moretta, numero uno dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli. «I dati Istat che evidenziano la crescita dei contratti a tempo indeterminato rappresentano un primo segnale, per quanto non si tratti di nuovi posti di lavoro. Serve», conclude, «una maggiore collaborazione tra le istituzioni per la ripresa». «È importante che queste giornate su lavoro, previdenza e welfare si sviluppino dalla città di Napoli», ha sottolineato Salvatore Palma, assessore comunale al Bilancio. «Abbiamo l'esigenza di rivedere il sostegno al reddito nelle politiche pubbliche e nelle Casse di previdenza, allargando la platea degli iscritti. Il welfare va ripensato in una concezione più ampia, con l'intervento del pubblico ma anche con una forte autonomia del privato, non penalizzando le Casse». «Si tratta», ha spiegato Maurizio Corciulo, vicepresidente dell'Odcec partenopeo, «di una sfida importante per il paese e per le professioni in un momento di profonda crisi». «Ci sono sperequazioni territoriali che vanno appianate», ha concluso Michele Saggese, presidente nazionale dell'Adc, «al Nord il reddito di un commercialista è di 120 mila euro l'anno, al Sud di 30 mila. Bisogna ridurre il gap mettendo in campo politiche di assistenza e favorendo l'aggregazione tra professionisti in modo che questi, più forti, possano fare massa critica».

Vittorio Marotta



Cantone: esclusa dai soggetti aggregatori

L'Anac azzera la centrale Asmel

La società consortile Asmel non può essere inclusa tra i soggetti aggregatori istituiti con l'articolo 9 del dl 66/2014 né può considerarsi legittimata ad espletare attività di intermediazione negli acquisiti pubblici, peraltro senza alcun limite territoriale definito. Le gare bandite da tale società sono quindi prive di legittimazione con la conseguenza che ora i comuni che avevano aderito al «sistema Asmel» dovranno rivedere i propri affidamenti. È questa la conseguenza della delibera n. 32 del 30 aprile 2015 con cui l'Autorità nazionale anticorruzione, sollecitata da diversi esposti (Anutel e Anacap su tutti), ha messo ai raggi X l'attività del Consorzio, costituito nel 1994 a Napoli. L'Authority presieduta da Raffaele Cantone ha confermato che l'inclusione nell'elenco dei soggetti aggregatori per l'acquisto di beni e servizi è riservata, oltre che alla Consip, agli enti locali intermedi (province e città metropolitane) a cui siano state delegate le funzioni di acquisto. In alternativa, può trattarsi di associazioni, unioni, consorzi o anche accordi in forma di convenzione (ai sensi dell'art. 30 del Tuel), ma «occorre in ogni caso che siano istitu-

iti su iniziativa di enti locali al fine di aggregare, attraverso la delega a un unico soggetto, le funzioni di acquisto degli enti partecipanti». Una caratteristica che invece manca al «sistema Asmel». Infatti, osserva l'Anac, gli enti locali aderiscono all'Associazione Asmel con delibera del consiglio «utilizzando moduli già predisposti e reperibili sul sito della società». Successivamente, con delibera di giunta, gli enti affidano alla società consortile le proprie funzioni di acquisto. E infine, nella determina a contrarre, l'ufficio competente affida la gestione della gara. Pertanto, prosegue Cantone, «la partecipazione degli enti locali alla centrale di committenza è solo indiretta, in quanto si realizza attraverso l'adesione all'associazione non riconosciuta Asmel (che a sua volta è socia di Asmel scarl) e l'accordo consortile con la Asmel scarl a cui gli enti conferiscono una sorta di delega delle funzioni di committenza, in spregio alle previsioni dell'art. 33». Ma sia nel consorzio che nella società consortile, conclude l'Anac, è stata mantenuta «una partecipazione da parte di società private che consente a queste ultime di svolgere un ruolo molto rilevante nella gestione».



Contratti pubblici. Stop ad Asmel, gare a rischio

Cantone bocchia la centrale appalti

Mauro Salerno

ROMA

■ Doccia fredda di Cantone sull'Asmel, società consortile nata per aggregare gli appalti dei comuni, in risposta ai nuovi obblighi sulla centralizzazione degli appalti. Per il presidente dell'Autorità Anticorruzione, che ha anche il compito di censire le stazioni appaltanti e tenere l'albo dei soggetti aggregatori, la società non ha i requisiti per svolgere nessuna delle due funzioni. Lo stop alle gare gestite da Asmel è nero su bianco nella delibera n.32 firmata da Cantone il 30 aprile 2015 diffusa ieri dall'Authority.

Il provvedimento nasce dagli esposti promossi da Anacap, l'associazione delle concessionarie di accertamento e riscossione dei tributi locali (settore in cui si era da poco proposta anche l'Asmel), Ance, Osservatorio regionale del Piemonte e Confindustria Cuneo.

Il documento rappresenta una secca bocciatura dell'operato svolto dalla società, partecipata dal Comune di Caggiano (Sa), l'associazione Asmel e il consorzio Asmez, nato nel 1994 per l'iniziativa di alcune aziende private. Per Cantone la società «non può considerarsi legittimata ad espletare attività di intermediazione negli acquisti pubblici, peraltro senza alcun limite territoriale definito». Con la conseguenza che tutte le gare promosse da Asmel sono da considerare «prive del presupposto di legittimità».

Una bocciatura non da poco se si pensa che al momento sono 45 le procedure gestite da Asmel per conto dei comuni aderenti all'iniziativa e che nel corso degli anni le gare promosse per conto degli enti locali sono state centinaia per un controvalore di centinaia di milioni. Un servizio offerto ai comuni aderenti (oltre 450 in tutta Italia alla centrale di committenza, 1.900 all'associazione) a fronte di un canone annuale sta-

bilato in proporzione al numero degli abitanti e a una tariffa di aggiudicazione pari all'1,5% dell'appalto posta a carico dell'aggiudicatario. A queste gare di recente si è aggiunta anche la stipula di tre convenzioni per la riscossione dei tributi locali con Gosaf, Romeo Gestioni e Infotirrena.

In estrema sintesi sono due le obiezioni mosse da Cantone e confortate anche da un parere dell'Avvocatura dello Stato. La prima riguarda la presenza «sempur indiretta di società private nella compagine consortile». La seconda riguarda l'operatività non circoscritta ad un preciso ambito territoriale. Mentre, per l'Autorità la ratio della centraliz-

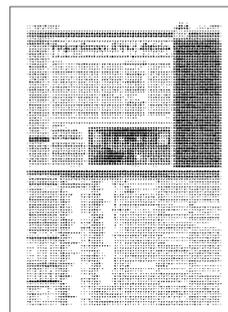
L'INIZIATIVA

L'intervento dopo gli esposti di Anacap, Ance, Osservatorio regionale del Piemonte e Confindustria Cuneo

zaione sarebbe proprio quella di lavorare in un ambito definito «per consentire anche la condivisione delle risorse umane e strumentali degli Enti interessati, la razionalizzazione dei centri di spesa, la riduzione dei costi di gestione e il conseguente risparmio di risorse pubbliche». Al contrario, l'Asmel «agisce come un soggetto del tutto autonomo» dagli enti locali aderenti che «conferiscono una sorta di "delega" delle funzioni di committenza».

Il punto ora è capire cosa succederà alle gare gestite da Asmel e giudicate illegittime da Cantone. Un timbro che rischia di invalidare le decine di gare in corso e gettare un'ombra di regolarità anche sulle procedure già svolte per conto dei Comuni che potrebbero essere travolte da un'ondata di ricorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rete, ecco le carte della rottura tra Cassa depositi e Telecom

L'intervento pubblico nelle tlc. Bassanini: lo Stato può tornare socio importante

di **Fabio Tamburini**

Negli affari, come nella vita, mai dire mai. Eppure la rottura tra Telecom Italia e Cassa depositi e prestiti (Cdp), dopo tre mesi di trattative, è stata clamorosa. Sancita anche da scambi di battute su twitter che hanno approfondito il solco. Almeno per il momento, il capitolo si è chiuso. Da qui l'irritazione del governo che ha fatto della «banda larga», di internet superveloce, una «questione strategica» come da tweet del presidente del Consiglio Matteo Renzi. E tutto questo mentre tornano con insistenza voci su possibili interventi diretti dello Stato non soltanto nella rete, ma anche nei singoli assetti societari.

La governance

Il progetto pubblico prevedeva di collegare 574 comuni. Le regole sulla governance mista

Il punto di partenza del confronto Telecom-Cdp è stato però un documento intitolato «Linee guida del Progetto nazionale della fibra», sintetizzato in tre cartelle e presentato nel marzo scorso dalla Cassa e dal Fondo strategico italiano al vertice di Telecom. «Le aree del perimetro del progetto per la banda ultralarga» da portare nelle case degli italiani, è scritto nel documento, «include- ranno circa il 51% della popolazione italiana». Più esattamente 14 città pari al 14% e altri 572 comuni pari al 37%. La proposta era di collegare direttamente in fibra ottica l'80% delle unità immobiliari. Nella prima fase Cdp, Fsi e i soci Metroweb (la società motore dell'operazione) avrebbero controllato il 60% del capitale contro il 40% di Telecom, ottenendo la maggioran-

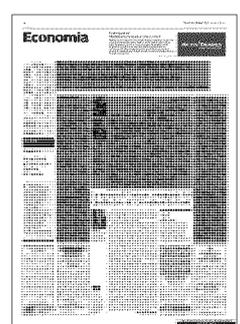
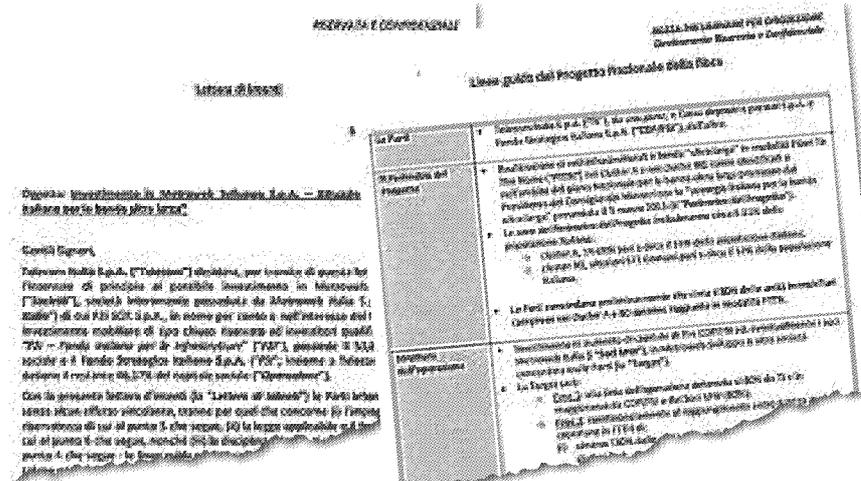
za del consiglio di amministrazione. La seconda fase scattava al raggiungimento entro il 2018 di una copertura in fibra ottica «pari ad almeno il 25% delle unità immobiliari nazionali e in comuni che comprendano almeno il 30% della popolazione». A quel punto Telecom avrebbe avuto l'opzione per ottenere il controllo della società salendo fino al 60%. Presidente e direttore operativo erano di nomina Cdp e Fsi, mentre l'amministratore delegato era espressione di Telecom ma con diritto di sostituzione «in caso di underperformance» (risulta-

ti inferiori alle attese, ndr). L'investimento previsto sarebbe stato di 5 miliardi, di cui 1-1,7 miliardi versati dalle parti.

La risposta di Telecom è arrivata tre settimane fa, proponendo una lettera d'intenti da firmare entro il 15 maggio, per arrivare all'accordo definitivo entro il 30 giugno. In tutto sette cartelle che, rispetto al piano Cdp-Fsi, contengono quattro sostanziali differenze. Prima di tutto la riduzione del perimetro a circa 250 comuni. Poi la realizzazione di una rete FttH/B, cioè portando la fibra ottica fino agli stabili e lasciando l'ulti-

Il documento
Il testo confidenziale di tre cartelle intitolato «linee guida del progetto nazionale della fibra» presentato da Fondo Strategico e Cdp a Telecom

I profili
In alto Marco Patuano, 50 anni, amministratore delegato di Telecom Italia. Sotto Franco Bassanini, 75 anni, presidente di Cassa Depositi e Prestiti



mo tratto in rame, di cui Telecom ha l'esclusiva. In terzo luogo nella fase iniziale Telecom si è candidata, è scritto a pagina 3 della lettera d'intenti, «al 50 per cento del capitale sociale ordinario votante (corrispondente al 40% del capitale sociale complessivo)», quota identica a quella del partner pubblico, più «il 100% di una categoria speciale di azioni della società, corrispondente al 20% del capitale sociale complessivo, con diritto di voto sospensivamente condizionato al raggiungimento di determinati obiettivi di copertura (dei collegamenti in fibra ottica, ndr), preliminarmente stimata in 3,3 milioni di unità immobiliari» (che, secondo stime Cdp, equivalgono al 10% della popolazione, ndr). Telecom, ed è la quarta differenza, si è candidata a comandare da subito, con l'opzione a salire al 100% in tre fasi. Il progetto alternativo, considerato inaccettabile dal gruppo pubblico, è arrivato a Cdp-Fsi con una lettera di accompagnamento firmata dal Ceo di Telecom, Marco Patuano. Interessante il riferimento nella lettera alle possibili obiezioni Antitrust sul fatto che la privata Telecom avrebbe controllato la rete nazionale in fibra ottica. Nessun problema, viene spiegato, come confermano «un apposito parere rilasciato da un primario studio legale specializzato in materia antitrust» e «il caso olandese», con l'operatore leader, Kpn, che «nelle settimane scorse è entrato in possesso del 100% del capitale di Reggefiber (la società pubblica che ha investito nella rete, ndr) al raggiungimento degli obiettivi fissati dalle parti». Ieri il presidente della Cdp, Franco Bassanini, in un'intervista a 2Next ha detto: «Lo Stato può tornare ad essere uno dei soci importanti» di una società della rete. Come dire: partite così si misurano sulla distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare pubbliche di ingegneria e architettura, il primo quadrimestre 2015 si chiude con un segno negativo, -14,7% in valore rispetto al 2014; nel mese di aprile -24,9% in valore rispetto allo stesso mese del 2014. Questi in estrema sintesi i dati dell'osservatorio Oice-Informatel pubblicati con l'aggiornamento al 30 aprile 2015. Nel mese appena trascorso le gare per servizi di ingegneria e architettura sono state 355 (di cui 21 sopra soglia), per un importo complessivo di 35,4 milioni di euro (17,6 sopra soglia). Rispetto ad aprile 2014 il numero dei bandi rilevati cresce del 14,5% (-38,2% sopra soglia e +21,0% sotto soglia) e il loro valore scende, come detto, del 24,9% (-52,2% sopra soglia e +71,7% sotto soglia). Complessivamente, nei primi quattro mesi del 2015 sono state indette 1.274 gare (di cui 100 sopra soglia) per un valore di 144,4 milioni di euro (90,6 sopra soglia). Il confronto con il primo quadrimestre 2014 è fortemente negativo: il numero delle gare sale del 3,2% (+11,1% sopra soglia e +2,6% sottosoglia), ma il loro valore scende del 14,7% (-28,1% sopra soglia e +23,9% sotto soglia).

oice
Associazione delle organizzazioni di ingegneria
di architettura e di consulenza tecnico-economica



Fondo di garanzia. A giorni la circolare

Conto alla rovescia per il microcredito

Gina Leo
Alessandro Sacrestano

Si avvicina la data di effettiva operatività del tanto atteso "microcredito". La pubblicazione in Gazzetta del decreto del Ministero dello sviluppo Economico del 18 marzo 2015 (avvenuta lo scorso 11 maggio) sancisce il via al conteggio del termine (massimo 15 giorni) per l'adozione della circolare da parte del gestore del Fondo di garanzia, Banca del mezzogiorno-Mediocredito centrale, che interverrà a sostegno dei prestiti concedibili (garanzia e controgaranzia nella misura massima dell'80%). L'emanazione del documento rappresenta, infatti, il tassello ancora mancante per l'apertura dello sportello di presentazione delle domande.

L'espressione "microcredito" (articolo 11 del Tub) si riferisce ai finanziamenti di importo non superiore a 25 mila euro (incrementabile a 35 mila nel rispetto di determinate condizioni) - erogabili esclusivamente dai soggetti finanziari abilitati ed iscritti in un elenco speciale. Il recente decreto ministeriale estende, tuttavia, la platea dei soggetti finanziatori, in-

cludendo anche le banche e gli intermediari finanziari. A tal fine, nella sezione del sito internet dedicata al "microcredito" (www.fondidigaranzia.it) è riportato l'elenco dei soggetti finanziari autorizzati (al momento solo banche e intermediari vigilati, in quanto non sono ancora concluse le procedure di iscrizione).

IPRESTITI

Finanziamenti fino a 25 mila euro incrementabili a 35 mila per acquisto di beni e servizi e pagamento

delle retribuzioni ai dipendenti
ne dei primi "operatori di microcredito").

I prestiti erogabili non devono essere assistiti da alcuna garanzia reale e devono essere finalizzati all'acquisto di beni e servizi direttamente connessi all'attività svolta (compreso il pagamento dei canoni del leasing, il microleasing finanziario e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative), al pa-

gamento di retribuzioni di nuovi dipendenti o soci lavoratori e al sostenimento dei costi per corsi di formazione. Rientrano tra i soggetti beneficiari sia imprese che professionisti, purché titolari di partita Iva da meno di 5 anni e con meno di 5 dipendenti (10 nel caso di società di persone, Srl semplificate, cooperative).

Per accedere al microcredito i soggetti interessati possono provvedere direttamente on-line alla prenotazione della garanzia, registrandosi e compilando telematicamente il modulo. Una volta ottenuta la ricevuta, dovranno recarsi presso il soggetto finanziatore a cui si vuole chiedere il prestito, che dovrà confermare la prenotazione della garanzia entro al massimo di cinque giorni lavorativi. A questo punto, la prenotazione conserva la sua validità per 60 giorni successivi alla data della conferma. Entro tale termine la banca, se ha intenzione di accordare il finanziamento, dovrà inviare al soggetto gestore del Fondo la richiesta di garanzia. Resta, in ogni caso, salva la possibilità di rivolgersi direttamente al finanziatore che curerà tutta la procedura. Un elemento da non trascurare è che il rilascio della garanzia avviene a titolo completamente gratuito e senza alcuna valutazione economico-finanziaria. Acì si aggiunge la possibilità di contare su uno stanziamento specifico del Fondo pari a 40 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Selvaggia Armani

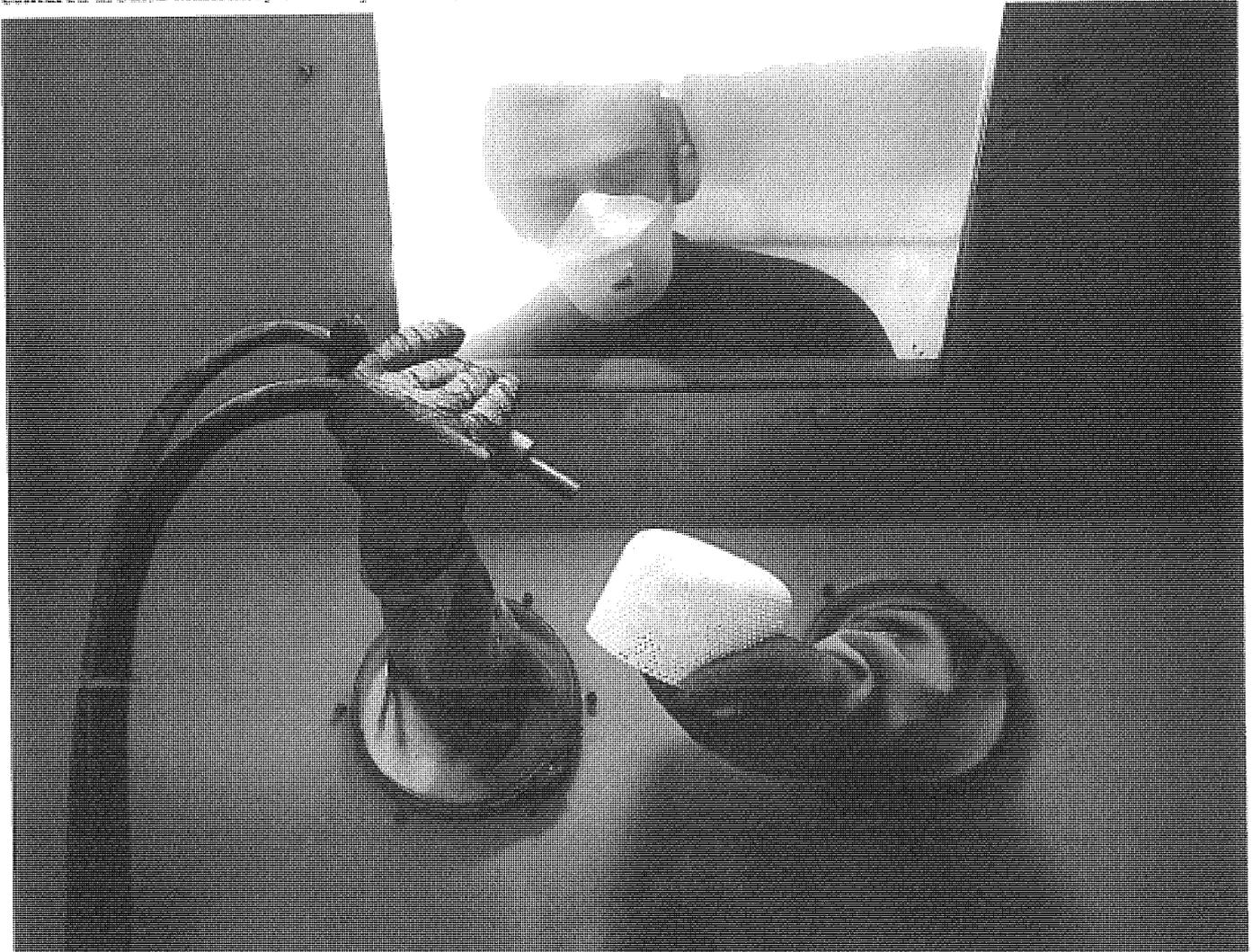
3D-Printed In Italy

Northeast Italy's industrial heartland stretches roughly from Milan to Venice, along the floodplains of the Po River all the way to the Adriatic. In the 1960s, farmers in the region began setting up small family-owned businesses, each specializing in just one small part of a finished product. Within a generation, many of these companies became world leaders in their respective fields, and small Italian cities thrived as manufacturing hubs. The town of Montebelluna, north of Venice, once produced about three quarters of the world's ski boots, with different companies specializing in buckles, plastic shells, and foam linings. About 70 percent of Europe's chairs were designed and manufactured by the 1,200 small outfits centered around Manzano, near Italy's

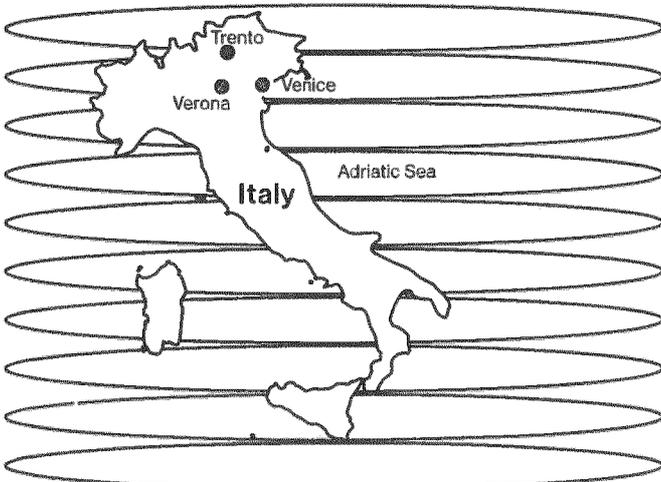
How rapid prototyping is saving the country's artisans

▼ A worker at HSL polishes a lampshade created by a 3D printer

By Stephan Faris ● Photographs by Luca Locatelli



60



▲ **Armani handprints patterns on leather for a high-end sofa manufacturer**

◀ **An assortment of jewelry designed by local artists and manufactured by HSL's printers from powdered nylon**

eastern border with Slovenia—with each part of the production process handled by a different highly specialized company.

Like much of the rest of the country, however, the region has fallen on hard times. Italy's craftsmen have been undermined by competition from China and other parts of Asia. Since the beginning of the global economic crisis, the northeast's industrial sector has shed about 135,000 jobs—some 17 percent of its total workforce. "We needed to find an escape route," says Ignazio Pomini, the president of HSL, a 27-year-old maker of automotive prototypes located in Trento, northwest of Venice. "To use the same technology, the same skills, the same space, the existing investments, but for a new business."

A few years ago, in an effort to diversify his company's offerings, Pomini teamed up with Selvaggia Armani, an artist and designer. The two began working on a series of lamps designed by Armani and manufactured to order on Pomini's 3D printers. The pieces—some of which include intricate meshwork or interlocking chains that would be difficult to produce using traditional methods—take shape slowly, each layer fused from powdered nylon by a high-power laser. The project was a surprising success: Pomini now works with more

"This is the beauty of this technology. You can build things that are impossible"



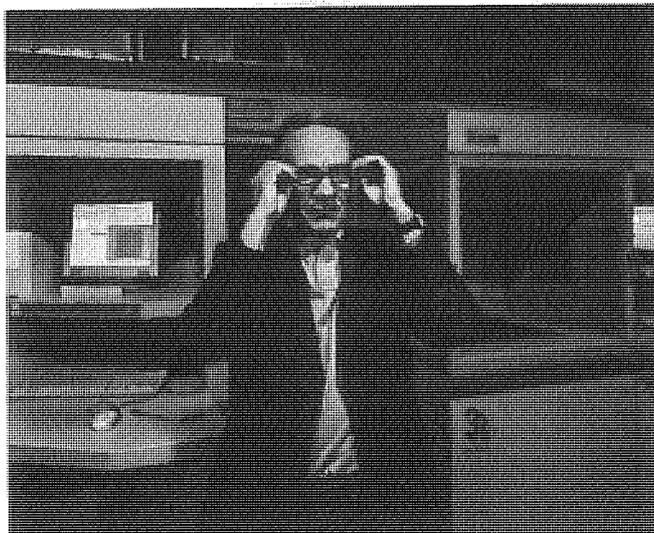
than a dozen designers; he introduced 3D-printed jewelry in 2012. "This is the beauty of this technology," says Armani, 47. "You can build things that are impossible."

Techniques such as the 3D printing used by Pomini and Armani have helped turn northeastern Italy into an unlikely hot-house of innovation. Last year growth in the region was positive for the first time since 2007, at 0.5 percent. Exports rose by 3.5 percent in 2014 and are expected to keep climbing. In the province of Trento, for instance, the public and private sectors together invest some 2 percent of gross domestic product in research and development. At the Centro Moda Canossa—a trade school in Trento for children age 14 to 18 specializing in fashion design and tailoring—the faculty recently added a class in which students incorporate 3D printing, laser cutting, and micro-controller chips into their designs. "You can't offer a job from the past. Nobody will come," says Michele Bommassar, 36, the school's vice director. "You have to offer the jobs of the future." He points to a student project, a purse with a laser-cut pattern on its flap and an interior that lights up when it's opened: "It's beautiful, but we believe it is also necessary. The alternative is to be eaten by others."

According to analysis from Italian

► In addition to producing automotive prototypes, Pomini's company enlists Italian artists to make laser-printed lamps, jewelry, and customizable eyewear

▼ After emerging from the printer, a batch of eyeglass frames, designed by artist Rosa Topputo, gets sandblasted and dyed red



"You can't offer a job from the past. Nobody will come. You have to offer the jobs of the future"

62





Centro Moda Canossa alumni

Giulia Bazzoli, class of 2009
Technical designer at Il Gufo, a company that produces designer kids' clothes

Shklezen Musa, class of 2007
A former technical designer for Giorgio Armani, now an instructor at Centro Moda Canossa

Alessandra Bernini, class of 2009
Owner of a store in Val di Non, in northern Italy, specializing in wedding dresses

▲ **At Lino's Type, workers combine old and new technology**

▼ **Fashion students in Trento**

research firm Prometeia, the use of 3D printing and other similar technologies has the potential to boost revenue at Italy's small-scale manufacturers by 15 percent, or at least €16 billion (\$17.8 billion). At their best, these technologies inject elements of the digital economy into the physical world, allowing a galaxy of small companies to compete with multinationals, in much the same way homemade YouTube videos hold their own against traditional video production. The advent of rapid prototyping and other innovations means "you can compensate for your disadvantages with variety, customization, and a rapid response to what the market is demanding," says Paolo Collini, a business professor and the dean of the University of Trento. Or, as Armani puts it: "If something doesn't work, you simply stop producing. You haven't filled a warehouse. For a designer, it's a dream. You can take more risks."

This spirit of experimentation is palpable in Verona, the traditional center of Italy's quality printing business. Like much of the rest of the country's industry, it's been gutted—the small-scale workshops are unable to compete with digital printing and faster, cheaper competition. "The traditional printers worked with their heads down for 30 years, and when they looked up, the







◀ Segalin (left) and a colleague test a laser foot scanner, which will enable him to make shoes for customers anywhere in the world

world had changed," says Nicola Zago, 33, one of the founders of Lino's Type, a rare startup in the tradition-bound world of printing. With his business partner, Tommaso Cinti, 33, Zago bought a set of 1950s-era printing presses, made by the German company Heidelberg, from an artisan who used to set many of his prints by hand. For a complex project, he might have spent days arranging letters taken from drawers, using technology not much changed since the time of Gutenberg.

Zago and Cinti still use the old Heidelberg presses, but they've integrated them into a manufacturing process that includes modern marketing, design, and computer-controlled production. "What the printers of Verona never understood is that in this world, it is no longer enough to work hard," Cinti says. "You have to understand the new market, the new dynamic."

New production processes are not the only technologies leveling the playing field for Italy's small-scale producers. The connecting power of the Internet opens the possibility for small manufacturers to rapidly find new markets, even as Italian demand remains low. In the town of Mestre, where the causeway to Venice originates, Simone Segalin, a third-generation cobbler, has regular customers who visit his store from as far away as China, Russia, and the U.S. Most of the technology he uses—wooden lasts, pliers, a hammer—would be familiar to his grandfather. "I've been around shoes since I was a child," he says. "I grew up on bread and leather."

Recently, Segalin introduced a decidedly more modern technology, at a cost of €15,000: laser foot scanners. Using them, Segalin can create a 3D computer model of a customer's foot, providing him with exact measurements to work from. More important, it opens up the potential for those measurements to be taken anywhere. "An Internet site allows you to show your product around the world," Segalin says. "This allows you to sell it and still have it be custom-made."

Back in Trento, Pomini recently introduced customizable sunglasses, round frames with interchangeable accessories that can be clipped on and off. Since October, HSL has received unsolicited inquiries about the glasses from distributors in Ukraine, Greece, the U.S., and Brazil. The designer who created them, architect Rosa Topputo in Rome, took her inspiration from traditional Italian themes: hard angles taken from Italian rationalist architecture, a curlicue pattern derived from lacework typical of an island in the Venetian lagoon. Says Topputo: "Even when you do something with new technology, you can't forget the aesthetics of the past." ●

Contest, bandi e gare: le startup si contendono il futuro

Dal Boot-Camp di Tel Aviv alla finale di InnovActionLab, tutti gli appuntamenti della stagione

Via al Grand Prix delle startup. È stagione di concorsi, premi e contest per gli innovatori. In palio, assegni che superano il milione di euro, ospitalità gratuita dentro gli incubatori e, in qualche caso, una grande visibilità internazionale. Insomma, è arrivato il momento, per chi ha in testa l'idea di un'impresa innovativa, di tradurla in realtà.

Ecco alcune tra le iniziative più interessanti. Sarà dedicato alla sharing economy, cioè l'economia collaborativa, il concorso lanciato da Accenture, Fondazione Mattei e l'incubatore b-ventures. Al termine delle selezioni, i due progetti vincitori che, con la tecnologia riusciranno a promuovere un rapporto diretto tra domanda e offerta in ambito profit e non profit, porteranno a casa diecimila euro ciascuno. C'è tempo fino al 22 maggio per le candi-

dature al sito shareinaction.ideatre60.it.

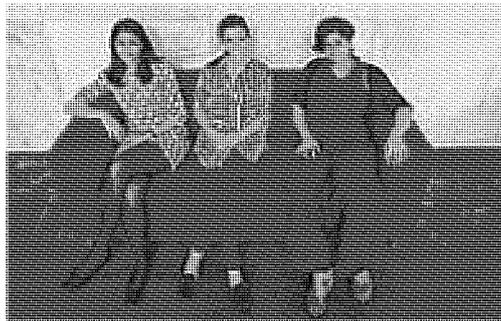
Il contest più internazionale è lo Startup Boot-Camp di Tel Aviv, organizzato dal ministero degli Esteri israeliano. Aperto alle idee innovative in arrivo da 21 Paesi, il concorso (scadenza per iscriversi entro il 21 giugno) premia le aziende di giovani con età tra 25 e 35 anni attive nei settori web, sicurezza e telefonia mobile. Attenzione: qui un requisito importante per partecipare è avere già ottenuto qualche finanziamento. Chi supera le selezioni italiane che si terranno alla Luiss Enlabs di Roma potrà volare a Tel Aviv in settembre. Parteciperà a un in-

tenso programma di workshop, conferenze e incontri con finanziatori e venture capitalist. L'edizione 2014 aveva lanciato il fortunato sito di baby sitting Le Cicogne. Orizzonte tutto italiano, da Firenze a Vicenza fino a Lamezia Terme per altri tre concorsi. Anzitutto, InnovActionLab, l'esperimento che ha come obiettivo avvicinare i giovani universitari al mondo degli investitori privati. Nella fiorentina Fortezza da Basso, mercoledì 20 maggio, i ragazzi dovranno convincere della bontà dei loro progetti con pitch in inglese una giuria composta da imprenditori e manager. Ma la gara più ricca, quan-

to ad assegno, è il Premio Marzotto di Vicenza: 300 mila euro andranno all'impresa capace di generare ricadute sociali nel territorio. Non solo: l'equivalente di 680 mila euro (soldi e formazione) favorirà la traduzione di buone idee in realtà.

C'è poi lo Speciale premio Unicredit start lab (equivalente di 150 mila euro) tra attività di coaching e lezioni all'Academy della banca. Invece, punta sulle pari opportunità Start Cup Calabria, organizzata dagli atenei regionali per favorire l'innovazione sociale. Finale il 29 maggio a Lamezia Terme.

Fabio Sottocornola
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Cicogne

Le fondatrici del sito che permette l'incontro tra mamme e baby sitter

10

Mila euro
In palio per la startup che vincerà «Share in action»

21

Nazioni
Anche l'Italia parteciperà al Boot Camp di Tel Aviv



Attiriamo pochi studenti stranieri e brevettiamo col contagocce

L'indice di Ambrosetti bocchia l'Italia: «C'è un problema culturale»

L'Italia che innova è in crescita ma non abbastanza da scalare una classifica che ci vede ancora in coda, afflitti da problemi strutturali e culturali: mancanza di risorse finanziarie, scarsa propensione a brevettare, basso numero di ricercatori e perfino bassa capacità di attrarre studenti stranieri.

L'Innosystem Index elaborato da The European House-Ambrosetti relega anche quest'anno l'Italia al penultimo posto in un insieme di tredici Paesi scelti per confrontare i diversi sistemi dell'innovazione. Unica nota positiva: il divario rispetto al Canada, il Paese che ci precede in una classifica dominata da Svizzera, Corea del Sud e Singapore, è diminuito. «I problemi più critici — spiega Valerio De Molli, ad di The European House — sono la scarsa propensione alla brevettazione (0,24 brevetti per mille abitanti contro 1,37 della

Il gap nei territori

Tutte le regioni italiane sono sotto la media Ue. Al Sud il divario è addirittura del 100%

media), le risorse finanziarie, la distanza tra il mondo della ricerca e le imprese. Siamo ultimi per la quota di investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) condotta nei programmi di dottorato finanziati dal settore privato». Bassa ma in aumento, la quota di occupati nelle attività di ricerca, il 9,8 per cento.

Colpa del capitale umano? Nient'affatto, perché altri indicatori dicono il contrario: l'Italia registra infatti il terzo miglior punteggio sul fronte del numero di citazioni per ricercatore (5,39) e il quarto miglior

punteggio sulla quota di R&S finanziata dall'estero. E allora, che cosa non funziona?

Per Almir Ambeskovic, 37 anni, startupper seriale, fresco autore di una exit nel campo del food con la creazione di The Fork, sistema di prenotazione online di ristoranti, acquistato da TripAdvisor, il problema è prima di tutto culturale: «Gli italiani sono diffidenti: creare qualcosa di nuovo costa, in termini di tempo, più che altrove. E poi c'è la tendenza, da parte delle aziende, a reperire capitali attraverso le banche piuttosto che aprendosi a investimenti esteri. Eppure i soldi ci sono. Quel che manca è la visione».

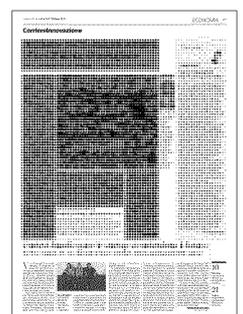
Ambeskovic è uno dei tanti imprenditori protagonisti del Technology Forum Ambrosetti in programma a Milano il 22 e 23 maggio, due giorni di riflessione sull'ecosistema Italia che vedranno partecipare, tra gli altri, Alberto Sangiovanni Vincentelli (Università di Berkeley) Jonathan Ortmans (Global Entrepreneurship Week Initiative), il ministro della Ricerca Stefania Giannini e Luigi Nicolais, presidente del Cnr. «Esamineremo — continua De Mol-

li — i principali capitoli che determinano la competitività del sistema Paese: dall'educazione alla ricerca tecnologica».

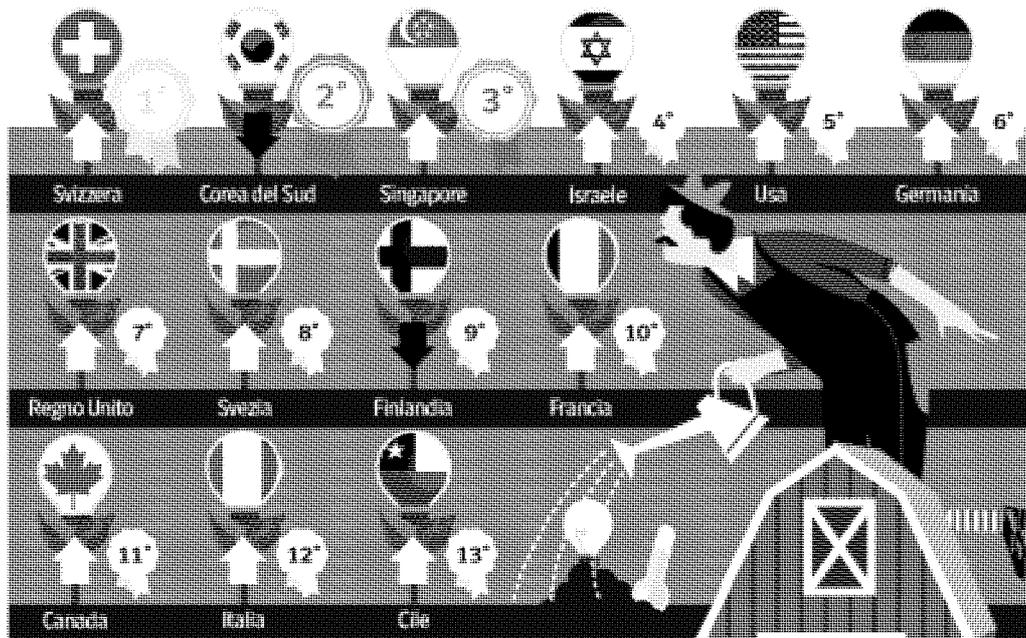
Qualche altro esempio per capire qual è il nostro punto di partenza? «Lo sviluppo del venture capital registra un'attività inferiore del 24% rispetto al punteggio medio. Anche la capacità di attirare studenti dall'estero è pari all'1,4% contro una media campione del 4,8». C'è poi da considerare che, se l'Italia in generale non sta bene, le differenze al suo interno sono come sempre relevantissime. «Tutte le macroregioni italiane registrano un punteggio finale inferiore a quello della media delle macroregioni della Ue — conclude De Molli —, mentre Sud e Isole registrano punteggi quasi del 100% inferiori alla media».

Luca Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

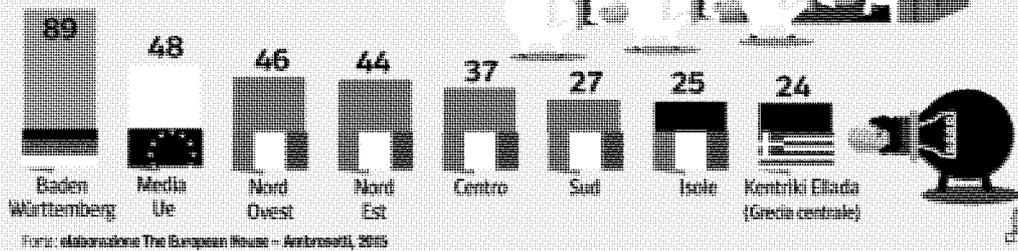


La classifica dell'innovazione Andamento 2015 su 2014 per Paese



Confronto tra macro-regioni Ue

Le performance migliori e peggiori del 2015



Fonte: elaborazione The European House - Antares, 2015

Il Rapporto 2015 sulla categoria elaborato dalla Fondazione studi

Commercialisti in calo

In cinque anni 10 mila giovani in meno

DI BENEDETTA PACELLI

Quasi 10 mila praticanti commercialisti in meno in soli cinque anni. Ma i numeri complessivi dei professionisti iscritti all'albo di categoria restano comunque di segno positivo nonostante la crisi. A mettere in luce quella che può sembrare una contraddizione è il Rapporto annuale sugli iscritti all'albo, giunto alla sua ottava edizione, realizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti guidata da Giorgio Sganga. Dunque più commercialisti (l'1% in più rispetto al 2014), oltre 116 mila a gennaio 2015, cioè 8.746 iscritti in più rispetto alla prima rilevazione del 2008, ma meno praticanti, scesi di oltre il 37% dal 2009, quando erano 26.441 al 2014, anno in cui se ne contano poco più di 16 mila. Ma non solo perché il calo, contrariamente allo storico trend, è avvenuto soprattutto al Sud, tradizionalmente baluardo della professione dove i praticanti sono diminuiti del 10% rispetto all'1% del Nord. «È nella realtà

economica più avanzata, dove un tempo i ragazzi trovavano lavoro in azienda», spiega infatti il presidente della Fondazione Giorgio Sganga, «che crescono le iscrizioni. Dal Sud invece la ripresa delle iscrizioni è più flebile e neppure la logica della professione bene rifugio si afferma. Una situazione che scoraggia e rende meno appetibile la professione». Oltre a

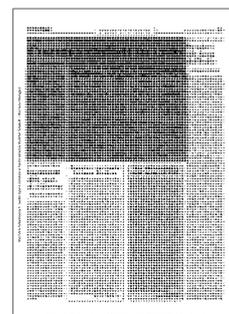
scendere il numero dei giovani, poi, calano anche i redditi professionali. Il Rapporto, infatti, elaborando la media reddituale tra gli iscritti alla Cassa dottori e a quella ragionieri, ha certificato per il secondo anno consecutivo un calo dei redditi professionali nominali (-1,3% nel 2013) e per il sesto anno un calo di quelli reali, cioè misurati al netto dell'inflazione (-3,2% nel

2013), che con ogni probabilità proseguirà anche nel 2014. Ma dove si guadagna di più? Il valore più alto in termini di reddito professionale medio 2013 viene fatto registrare dagli iscritti all'Ordine di Bolzano con 137.622 euro (-3,5% sul 2012), quello più basso, invece, è degli iscritti dell'Ordine di Castrovillari con 15.008 euro (-2,9% sul 2012).

Alcuni numeri sulla professione

Anni	Iscritti Albo*	Iscritti praticanti	Media Irpef	Iscritti Casse
2008	107.499 -	nd	61.138 (2,2%)	78.601-
2009	109.474 (1,8%)	26.330	58.126 (-4,9%)	80.759 (2,8%)
2010	110.787 (1,2%)	25.823	58.537 (0,7%)	82.658 (2,4%)
2011	112.164 (1,2%)	24.371	59.854 (2,2%)	84.721 (2,5%)
2012	113.235 (1,0%)	26.426	59.187 (-1,1%)	86.965 (2,6%)
2013	114.041 (0,7%)	19.208	58.437 (-1,3%)	88.628 (1,9%)
2014	115.067 (0,9%)	17.695	ND	89.970 (1,5%)
2015	116.245 (1,0%)	16.553	ND	92.345 (2,6%)

*Dati al 1° gennaio di ogni anno. Fonte: rielaborazione ItaliaOggi sulla base del "Rapporto 2015 sull'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili", elaborato dalla Fondazione nazionale Commercialisti.



Il Rapporto della Fondazione. I dati della ricerca per il 2015 certificano anche l'incremento delle Casse

Commercialisti ancora in crescita

Gli iscritti aumentano dell'1% - Ma pesa la diminuzione dei redditi

Federica Micardi

■ Aumentano gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili mentre i redditi perdono un po' terreno. Il dato emerge dal Rapporto 2015, l'ottavo, che sarà presentato oggi dalla Fondazione nazionale commercialisti, dove si evidenzia un aumento delle iscrizioni dell'1% e una contrazione del reddito dell'1,3% nominale e del 3,2% reale. Si conferma anche quest'anno l'aumento della componente femminile e il calo dei tirocinanti, che si attestano a 16.553, meno 1.142 rispetto al 2013. «L'aumento degli iscritti è un dato importante e positivo - com-

LE ALTRE INDICAZIONI

Una professione sempre più al femminile
Diminuisce il numero dei tirocinanti
ma crescono gli «under-40»

menta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Gerardo Longobardi - così come è una buona notizia il tendenziale aumento della componente femminile. Di contro mi preoccupa molto il calo dei tirocinanti perché segnala che l'appel della professione presso i giovani sta calando. È anche per fronteggiare questo fenomeno - aggiunge Longobardi - che stiamo investendo molto per avviare le scuole di alta specializzazione della categoria, che andranno ad agire su settori ora marginalizzati come la finanza innovativa o il terzo settore, e in attività strategiche come l'internazionalizzazione e la prevenzione della crisi d'impresa».

Tornando ai numeri del Rapporto 2015 gli iscritti all'Albo sono 116.245, l'1% in più, pari a 1.178 unità, rispetto all'anno passato. In realtà i

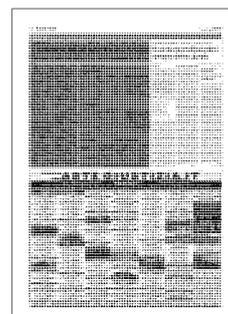
soggetti "nuovi" che svolgono la libera professione sono più di duemila, come evidenziano le iscrizioni alle Casse di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpade) e dei ragionieri (Cnpr) che sono aumentate di 2.375 unità a dimostrazione del fatto che alla professione si avvicinano non solo i neo-laureati ma anche over 40.

All'aumento del numero di professionisti corrisponde una contrazione dei redditi. A livello generale la media Irpef dal 2012 al 2013 è passata da 59,187 miliardi di euro a 58,437 miliardi (-1,3%): se però il dato viene attualizzato all'anno 2007 il calo è del 3,2 per cento.

Il presidente della Fondazione commercialisti, Giorgio Sganga, sottolinea che «nel 2014, anno nel quale la popolazione è rimasta invariata e il Pil è diminuito dello 0,4% i commercialisti iscritti all'albo sono aumentati». Sganga sottolinea, anche che «elaborando la media reddituale tra gli iscritti alla Cassa dottori e alla Cassa ragionieri, il Rapporto ha certificato per il secondo anno consecutivo un calo dei redditi professionali nominali». In calo dell'1,7% anche il volume d'affari pari a 106.833 euro nel 2013.

Vediamo nel dettaglio l'andamento delle due categorie che emerge dai rispettivi bilanci 2014 delle Casse approvati di recente. Per i dottori commercialisti gli iscritti sono a fine anno 62.655 (contro i 60.383 di inizio anno) e i pensionati sono 6.694; i ragionieri invece hanno 25.981 iscritti (31 in più rispetto al 2013) e 3.709 pensionati. Passando, poi, ai redditi medi delle due categorie: quello dei dottori commercialisti è stato di 62.700 euro contro i 63 mila del 2013, mentre il volume d'affari è salito a 111.500 contro l'110.500 dell'anno precedente; i ragionieri, invece, sono passati da 51.790 a 49.421 e il volume d'affari è sceso da 101.595 a 96.246.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Rapporto della Fondazione

ISCRITTI ALBO E ISCRITTI CASSE

Anni 2008-2015*

Anni	Iscritti Albo	Tasso di crescita in %	Iscritti Casse	Tasso di crescita in %
2008	107.499	--	78.601	--
2009	109.474	1,8	80.759	2,8
2010	110.787	1,2	82.658	2,4
2011	112.164	1,2	84.721	2,5
2012	113.235	1,0	86.965	2,6
2013	114.041	0,7	88.628	1,9
2014	115.067	0,9	89.970	1,5
2015	116.245	1,0	92.345	2,6

(*) dati al 1° gennaio di ogni anno

MEDIA IRPEF NOMINALE E REALE

Anni 2007-2013. Valori in euro

Anni	Media Irpef	Tasso di crescita in %	Media Irpef*	Tasso di crescita in %
2007	59.847	--	59.847	--
2008	61.138	2,2	59.045	-1,3
2009	58.126	-4,9	55.692	-5,7
2010	58.537	0,7	55.175	-0,9
2011	59.854	2,2	54.101	-1,9
2012	59.187	-1,1	53.966	-0,2
2013	58.437	-1,3	52.255	-3,2

(*) Valori deflazionati sulla base dell'indice IPCA su anno base 2007

I PRINCIPALI INDICATORI

	2014	2008
Iscritti totali	116.245	107.499
Donne	31,60%	28%
Fino a 40 anni	21,20%	29%
Rapporto popolazione/iscritti	523	555
Praticanti	16.553	26.441

LE CURIOSITÀ DEI SINGOLI ORDINI

Più iscritti a Roma	10.184
Meno iscritti a Casale Monferrato	98
Più alto rapporto abitanti/iscritti: Oristano	1.825
Più basso rapporto abitanti/iscritti: Napoli	295
Più donne: Oristano	45,80%
Meno donne: Marsala	19,40%

Fonte: Rapporto 2015 sull'albo dei dottori commercialisti e dottori contabili a cura della Fondazione Nazionale dei commercialisti